

INTRODUZIONE

L'antologia poetica *Betulle danzanti*, i cui testi sono desunti dall'originale in lingua inglese *Dancing Birches* di Glen Sorestad, si compone di due parti. La prima parte raccoglie poesie di Sorestad già pubblicate, in traduzione italiana, su riviste italiane dal 2013 al 2019. La seconda parte contiene poesie e traduzioni, inedite in Italia, tratte dalla raccolta *Water and Rock*.

Il risultato è un'antologia tematicamente cangiante, i cui testi hanno varia struttura. Alcune poesie si collocano nell'area tematica che ci piace definire 'poesia della natura'. Una natura, quella evocata da Sorestad, in cui l'io poetico si immerge per esperire inopinate epifanie del mistero celato dietro il velo di Maia e nell'anima dell'uomo. Altre poesie, invece, sono di argomento letterario: è il caso dei cinque testi (nella versione originaria erano cinque, ma l'autore ha aggiunto tre poesie non incluse nella presente selezione) della sequenza *Hemingway & Havana*, dove Sorestad fissa, in cinque istantanee poetiche, momenti della vita del *Papa* a Cuba.

Se le poesie fossero dipinti, parleremmo di gamme cromatiche. Noi parliamo di parole policrome. Tuttavia, le parole, come i colori, non bastano a esprimere intero lo spettro delle emozioni, le infinite sfumature che l'artista vede, ode, sente e vuole far percepire al lettore (*I want to make you hear, see, feel*, citando liberamente Joseph Conrad). Mai mantengono, le parole, la promessa di catturare l'idea nella sua bellezza assoluta. Anche le parole falliscono, infine, nel dare forma piena a un'intuizione. Come i colori non bastano al pittore, così le parole non bastano al poeta:

Il dipinto, come è ora promette di farsi più sottile – più musica che scultura – soprattutto promette colore. Se solo mantenesse la promessa...

scriveva Van Gogh. Il pittore, il poeta hanno un'affine esperienza estetica e creativa. A volte, la visione stenta ad affiorare a limine di coscienza, prende forma imperfetta; altre volte, l'immagine scivola via fra le dita, come sabbia, per tornare a quel vuoto da cui inopinatamente è emersa, e lì si perde, prima di riuscire a passare dalla potenza all'atto, prima di farsi, da intuizione eidetica, parola. E questo è il tormento dell'artista. Il dipinto, che promette colore, di Van Gogh; la parola che promette immagine compiuta, ma dona solo lo scheletro del *marlin*: unico segno, quelle ossa, che resta al vecchio pescatore del proprio agone - all'ultima stilla d'energia - con la Parola-Proteo, sul mare infinito delle idee; infine, la subitanità del transito dello scoiattolo di Sorestad. Tutte queste figure (promessa mancata, lotta e carcame quale trofeo, istantaneità dello scoiattolo) esprimono un'identica dinamica: un medesimo tormento creativo. Esse dicono il timore di Orfeo, l'artista, di perdere la forma, iconica o poetica, evocata e strappata, temporaneamente, alle regioni oscure d'inconscio e della natura, là dove la mente sprofonda e si nasconde:

I am not sure where my mind had gone to hide,
or whether it was chiselling away at some large grey stone
in the sub-consciousness, unapparent images or sounds
bursting like fireworks, but whatever may have been
happening on an intellectual or even aesthetic level
was abruptly obliterated, the sculpture image toppled
and zapped into the void, the precise moment the red squirrel
shrilled loudly from its spruce limb just above my head¹

Buona passeggiata su Okema Road e felice soggiorno nel mondo poetico di Glen Sorestad: un mondo, a nostro parere, di promesse mantenute: di figure carpite, almeno per brevi istanti, al Nulla.

¹ Glen Sorestad, *Along Okema Road, Suddenness of the Squirrel*

PART ONE

PARTE PRIMA

1. *El Ghibli*, 2013 (A.10, N. 40, June 2013)

aide memoire

The world begins and ends in memory:
what I remember is what I am.
Did that blade of grass I plucked
as a boy to vibrate with my breath
really burst the air with shrillness?
A remembered world holds truth
and realities far clearer than echoes.
In the cupped hands of remembrance
the thin green reed of what we are
trembles with a sound so rare.

1. *El Ghibli*, 2013 (A.10, N. 40, giugno 2013)

aide memoire

Il mondo ha inizio e fine nel ricordo:
ciò ch'io ricordo è ciò che sono.
Quel filo d'erba che, ragazzo, io
strappai sì che al soffio mio vibrasse
davvero l'aria sgretolò col suo stridore?
Un mondo ricordato ha in sé verità
e realtà assai più chiare d'echi.
Nelle mani a coppa del ricordo
la verde, fine festuca di ciò che siamo
freme d'un suono così raro.

we need these silences

the spaces that lie
between moments of sharing,
those times when it is
enough to feel the presence
of the other, the knowing
that this silence, too,
is a gift;
the silence of the mountains
or the dark forest,
or the plains at night,
reaching out to touch
some part of us
that craves time alone;
the moments before sleep,
or after waking, when the world
rises or falls into order,
finds shape and meaning
of its own.
We need these silences
as we need the words
we must first learn to say
and then forget
as we come to know
silence.

ci servono questi silenzi

gli spazi che si stendono
fra attimi di comunione,
quelle volte in cui appaga
percepire la presenza
dell'altro, la cognizione
che questo silenzio è,
and'esso, un dono,
il silenzio dei monti
o dell'oscura foresta,
o dei pianori di notte,
proteso a toccare
una qualche parte di noi
che solo brama tempo;
gli attimi prima d'assopirsi,
o appena desti, quando il mondo
in serie regolata d'albe e vespri,
trova forma e senso
propri.
Ci servono questi silenzi
come ci servono le parole che
dobbiamo prima imparare a dire
e poi dimenticare
giunti alla cognizione
del silenzio.

rivers

... for Myrna Kostash

The river flows one way
and in its passing, swift
or slow, you feel
the weight of time,
the lunar pull, the turn
of seasons. Go with
the current and it takes
you where all things
come at last together.
But there is another way
turn against the flow
and brunt the mystery
leading you where things
begin, where a river is
just a notion wrought
from sun and ice and stone.
The river flows one way
but in the wonder of its
passing, we choose.

fiumi

...per Myrna Kostash

Il fiume scorre, segue un corso,
e in quel fluire, lesto
o lento, tu senti
il peso del tempo,
l'attrazione lunare, il volgere
delle stagioni. Segui
la corrente e lei ti porta
là dove le cose tutte
infine confluiscono.
Ma c'è un altro corso -
vira contro corrente
impatta il mistero
che ti guida dove le cose hanno
inizio, là dove un fiume è soltanto
una nozione forgiata
da sole e ghiaccio e pietra.
Il fiume scorre, segue un corso,
ma nel prodigio del suo
andare, noi scegliamo.

2. *Nazione Indiana* (Jan. 28th - 2015):
Along Okema Road

*Evening Settles on
Okema Road*

White-tailed deer emerge to browse from deeper woods where their days are free from prying eyes and human intrusions.

In falling light they are insubstantial, one with the forest, moving in utter silence, hesitant wraiths, cautious but curious.

Sunset glow languishes; trees and undergrowth blur to oneness in this slow merge into black night. For the moment,

in this twilight, otherworldliness descends on Okema Road, upon the forest that holds the road and all along it, everything

and everyone, in a glow, not of ominousness, but of wellbeing. This is the time when to walk along Okema Road is to move

through a story of your own making, a story you may or may not choose to share, one that will lie in the mind like a dormant seed.

2. *Nazione Indiana*, 28 gennaio 2015:
Passeggiata su Okema Road

*Scende la sera su
Okema Road*

I cervi coda-bianca emergono a dare un'occhiata dal fitto del bosco dove i loro giorni sono liberi da occhi indiscreti e umane intrusioni.

Nella luce calante sono incorporei, tutt'uno con la foresta, si muovono in silenzio assoluto, spettri titubanti, cauti ma curiosi.

Languisce lo sfolgorio del tramonto; alberi e frutici sfumano nell'uno in questo lento fondersi dentro la notte nera. Per il momento,

in questo crepuscolo, il trascendente su Okema Road discende, sulla foresta che la strada cinge e tutto su essa, ogni cosa

e ogni persona, in uno sfolgorio non di sciagura, ma di benessere. Questa è l'ora in cui passeggiare lungo Okema Road è muoversi

per una storia che tu stesso hai creato, una storia che puoi, se ti va, condividere, una che nella mente giacerà come seme dormiente.

Bear Bells on Okema Road

I actually hear him before I see him, up ahead,
around the bend, moving in my direction –
more a flat rattle than a high tinkle of bells,
a sound you might associate with sambas,
or an ensemble of Andean street musicians.
When the jogger bobs into view, I realize
this auditory forewarning has nothing to do
with me, but is to avoid being an unwanted
surprise to bears, or creatures undesirous
of human intrusion. As he nears, he muffles
the bells until we've exchanged greetings.
He passes, the sound resumes, gradually fading.

All of which, while striking me as interesting
preventative strategy, makes me wonder whether
I am careless or foolhardy to be walking alone,
only the metronomic scrunch, scrunch, scrunch
of my shoes on gravel alerting wilderness beasts.
I don't dwell on this thought. Any vile-tempered spirits
these woods harbour have had their opportunities
and they have passed on me. I'll just keep doing
what I'm doing, putting one foot in front of the other.

Sonagli scaccia-orso su Okema Road

In effetti, prima di vederlo, lo sento, più avanti,
oltre la curva, venire verso di me –
più sordo crepitacolo che acuto tinnito di sonagli,
un suono che assoceresti alla samba,
o a un gruppo di musicisti andini ambulanti.
Quando il jogger ballonzola alla vista, capisco
che il preavviso acustico non ha niente a che fare
con me, ma serve a evitare di essere
sgradita sorpresa per gli orsi, o altre creature che non amano
intrusioni umane. Mentre s'appressa, smorza
i sonagli fino al momento dei reciproci saluti.
Prosegue, il suono riprende, per gradi si dissolve.

L'intera faccenda, benchè mi colpisca come singolare
strategia preventiva, m'induce a chiedermi se
non sono incauto o scriteriato a passeggiare solo,
unico suono lo scricchio metronomico delle scarpe
sulla ghiaia, cric-croc che allerta le bestie selvatiche.
Non indugio sul pensiero. Se ci sono spiriti maligni
annidati in questi boschi, occasioni ne hanno avute
e mi hanno ignorato. Seguirò a fare
ciò che sto facendo: mettere un piede avanti all'altro.

Early Morning Owl

I was awakened about five this morning
by the persistent calling of an owl.

Whoo-hoo, hoo-hoo.

I don't know whether it was horned or barred,
grey or white, long-eared or earless —
I did not see the owl at all.

Whoo-hoo, hoo-hoo,
it seemed to call straight to me through
the open window of the cabin.

Was it an omen? I ask myself this now,
later in the day when the hooting returns
to resonate loudly inside my mind.

I'd rather not see this as omen or a premonition.
Nothing in the articulation or tone made me
think for a moment it was my name

on the creature's tongue, nor that the bird
intended its message just for me. Perhaps if I
was of the Pacific Coastal People of the rainforest

who link the call of the owl with impending death,
I would be predisposed to view such a visitation
as a dark precursor, enough to set every nerve

on edge — but I don't see it this way at all,
perhaps because I regard myself as one who resists
absolutes of most belief systems. *Show me.*

Gufo mattutino

Stamattina, verso le cinque, mi ha svegliato
l'insistente richiamo di un gufo.

Hu-hu, hu-hu.

Non so se fosse reale o striato,
grigio o bianco, di palude o di bosco —
il gufo non l'ho visto affatto.

Hu-hu, -hu-hu,
pareva chiamare proprio me attraverso
la finestra aperta della baita.

Era un presagio? Me lo chiedo ora,
a giorno inoltrato quando il bubolare torna
a risuonarmi forte nella mente.

Non lo direi un presagio o una premonizione.
Niente nell'articolazione o nel tono m'ha fatto
pensare un solo istante che vi fosse il mio nome

sulla lingua della creatura, o che l'uccello
intendesse il suo messaggio solo per me. Forse se
fossi un nativo della foresta sulle coste del Pacifico,

per cui il verso del gufo è segno di morte imminente,
sarei incline a vedere in una simile visitazione
un sinistro precursore, tale da rendermi folle

di terrore — ma non lo vedo affatto così,
forse perché mi ritengo uomo refrattario
agli assoluti di qualsivoglia fede. *Fammi vedere.*